

## **Vangelo di Domenica 22 Marzo 2020 - Quarta di Quaresima (Gv 9, 1-38b)**

*In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli*

*occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».*

La figura che incontriamo in questa IV domenica di quaresima ci mostra due atteggiamenti contrastanti che ci si pongono ogni volta che la nostra vita si incontra con Dio. Da una parte c'è l'opera di Dio che ci rinnova la vita, che ci permette di "vedere" dopo una vita di oscurità. Dall'altra c'è la logica della conoscenza: i farisei vogliono capire come può un uomo che non rispetta le regole di Mosè (l'uomo più vicino a Dio mai esistito) essere da Dio. Il percorso che fanno tutti è affascinante. È bello vedere come l'uomo cerchi la verità, un po' meno è vedere come si ferma davanti a ciò che non capisce.

Nella nostra vita capita spesso che il Signore ci ispiri pensieri, azioni, progetti. Egli li mostra con delicatezza, senza imporre la sua presenza in essi, suscitando in noi il desiderio del bene; e noi ci riflettiamo, proviamo a capire, facciamo tutti i rilievi e le previsioni e alla fine decidiamo se aderirvi o rifiutare.

Prova a pensare quando ci si innamora: sai che il sentimento è travolgente e non ti permette di ragionare lucidamente, sai che è un pericolo mettere il cuore in mano ad un altro perché potrebbe maltrattarlo; ma sai anche che il cuore stesso vorrebbe anche essere maltrattato pur di avere quel contatto, anche per un istante. Una domanda continua a ronzarti in testa: "e se ne valesse la pena? Se andasse bene?"

Io sono certo che anche i farisei volessero capire e scoprire la verità, se Gesù era Figlio di Dio. Ciò che non permette loro di capirlo è il loro fermarsi ad una logica umana, al pensare di saperne di più di Dio. Come coloro che rifiutano l'amore per paura di sbilanciarsi troppo, di non avere più il controllo della propria vita.

Non si può definire la logica dell'incontro, del sentimento, di una relazione. Quanti incontri programmati, appuntamenti strutturati, amicizie costruite sono andati a monte nella storia dell'uomo... nella nostra vita? La logica umana non comprende queste situazioni. Esse si possono solo accettare o rifiutare quando si pongono di fronte a noi. Io come reagisco, le accolgo o le rifiuto? Proprio questo definisce quello che sarò nella vita... Dio mi chiede di realizzarmi come dono, riconoscendo semplicemente ciò che fa per me. Quando accolgo questa proposta, quando non ho paura a mostrarla, quando mi lascio coinvolgere da essa e non ho paura che la mia vita cambi... proprio allora questa scelta mi permette di arrivare a dire alla fine del percorso: *«Credo, Signore!»*. Perché l'unica cosa che conta veramente nella vita è arrivare alla fine di essa dicendo queste parole. In esse c'è la mia salvezza e la ricchezza della mia vita.

Buona domenica